

MARIA GRAZIA CIRAVEGNA & FRANCESCO CRAVERO

Il vangelo al quotidiano

Dio per Padre, figli nel Figlio



In tema

■ I cristiani sono quelli che vivono secondo il **Padre nostro**, conformandovisi. Nella preghiera del Signore, «compendio di tutto il Vangelo» (Tertulliano), possiamo cogliere, come in uno specchio, il ritratto del cristiano e della sua vita, la strada cristiana verso la felicità. *Che dipinto viene fuori? Quale immagine emerge? Quali le strade da imboccare?*

LAVORI DI GRUPPO

- Approfittando del fatto di saperlo a memoria, proviamo a ricavare un ritratto del cristiano e della sua vita dalla preghiera del *Padre nostro*. Ecco alcune domande che possono aiutarci nel compito:
- *Come si configura il rapporto con Dio, con gli altri e con le cose (il mondo, i beni) secondo la preghiera di Gesù?*
- *Quali sembrano essere le virtù, i punti di forza, le caratteristiche proprie del cristiano?*
- *C'è un compito in particolare che lo attende? E il cristiano, cosa attende (e come)?*
- *In cosa ripone fiducia chi prega il Padre nostro? In cosa trova la sua gioia?*

SCHEDE OPERATIVE PER GIOVANI FAMIGLIE

■ Dio, commenta Teofilo di Antiochia, si può chiamare in molti modi: luce, spirito, sapienza, forza, potenza... «Se lo chiamo "Padre", dico tutto quello che si può dire di lui» (*Ad Autolicum* 1,3).

■ E chiamarlo «Padre» comporta riconoscersi figli. Una percezione di sé che nasce dal senso del mistero, dall'umiltà e dallo stupore.

■ «Sia santificato il tuo nome», ossia, come dice la traduzione interconfessionale in lingua corrente: «Fa' che tutti ti riconoscano come Dio».

■ Basta idoli, insomma. Quei grandi abbagli a cui sacrifichiamo a volte la vita, senza ottenere nulla di buono. Presto o tardi, infatti, gli idoli (ricchezza, prestigio, carriera...) esigono sacrifici umani.

■ Questo orizzonte stupendo non ci basta, non riempie fino in fondo il nostro cuore. Chiediamo che ne venga un altro non offuscato dai fumi velenosi del nostro egoismo.

■ Noi cercheremo di fare la nostra parte, ma tu, Dio, ti preghiamo, fa' la tua, in fretta, la terra geme e ti attende (cf Rm 8,22 ss).

■ Eccola la nostra parte: riporre fiducia in Dio.

■ Credere fermamente che la sua volontà non sia altro che la nostra gioia: Dio è buono, Dio desidera vederci felici e si fida di noi uomini.

■ Dio sa come nutrirci, insomma, ma noi spesso preferiamo altri cibi, come Adamo.

■ Luca, sicuro della forza della sua comunità, è più forte: «Anche noi *infatti* perdoniamo a ogni nostro debitore» (Lc 11,4).

■ Questo *infatti* è il grande miracolo che ci è dato di compiere su questa terra: perdonare!

■ È parola esigente: fino a settanta volte sette.

■ Non ci abbandonare, anche se – in realtà – siamo noi che abbandoniamo te e prendiamo altre strade. Fa', piuttosto, che le prove siano per noi palestra di scelte evangeliche e coraggiose.

■ Non abbandonarci, anzi «Dacci la santa audacia di cercare nuove strade perché giunga a tutti il dono della bellezza che non si spegne» (papa Francesco: «Preghiera a Maria» in *Evangelii Gaudium*, n. 288).

- È un «nostro» molto inclusivo. Ci stanno dentro tutti gli uomini, i fratelli nella fede, Gesù stesso che si è fatto nostro fratello nella carne.
- Noi cristiani infatti – come dicono i teologi – siamo figli nel Figlio: solo lui può dire «Padre mio»; è grazie a lui che «osiamo dire: Padre nostro».
- Questo «nostro», poi, ha un corollario importante: non si può essere cristiani da soli, senza comunità. *Unus christianus, nullus christianus*, dicevano già i padri. Ecco un'altra caratteristica del cristiano.
- Essere figli nel Figlio, infine, rende chiaro il mistero pasquale, partecipi della sua risurrezione. Alleluia! Non è cosa da poco.

***^{9b}Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
¹⁰venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.***

***¹¹Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
¹²e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo
ai nostri debitori,
¹³e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.
(Amen)***

Mt 6, 9^b-13

- Diciamo amen all'Amen (cf 2Cor 1,19; Ap 3,14) e quest'ultima parolina, così corta, ci dà di aprire un capitolo.
- Pronunciandola, infatti, non solo aderiamo a quanto detto. Proferendola noi ci associamo a Colui che ci ha insegnato a pregare così, Gesù Cristo risorto dai morti, nostra gioia, ragione di ogni gioia.

SPAZIO APERTO / DOMANDE RIFLESSIONE - CONFRONTO - CONDIVISIONE

- Cerchiamo un esempio, una persona, un santo che ben rappresenti, ai nostri occhi, il ritratto del cristiano. Quale o quali aspetti del *Padre nostro* incarna maggiormente?
- Quale aspetto del *Padre nostro* e della vita del cristiano abbiamo avuto modo di riscoprire riflettendo insieme? Quale sentiamo più come nostro? Quale il più lontano?
- Se dovessimo scegliere un pezzettino della preghiera del Signore da tenere a mente e portare nel cuore – e da mettere in pratica – il prossimo mese, cosa farebbe al caso nostro come singole persone, come coppia, per ciascuno dei nostri figli, come famiglia?

- Dio è di un'altra pasta: libero e innamorato alla follia, incapace di pensare a se stesso, desideroso solo di portare il cielo in terra; rispettoso dell'intima libertà dell'uomo fino in fondo.
- Avere un padre nei cieli: anche questa è una buona notizia. Non siamo soli, c'è chi si prende cura di noi come dei passerì e dei gigli del campo. Gli stiamo a cuore, dal primo all'ultimo; anzi, dall'ultimo al primo!

- Non è una cosmogonia, è la formula dell'alleanza, il cielo con la terra, l'uomo con Dio: «Voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio» (Es 6,7; Lv 26,12; Ger 7,23; 11,4; 24,7; 30,22; 31,33; 32,38; Ez 11,20; 14,11; 36,28; 37,23.27; Zac 8,8; 13,9).
- C'è qui un invito, grande come un banchetto.

- Il pane: «frutto della terra e del nostro lavoro».
- Lavoriamo per il pane: per procurarci di che vivere, ma anche di quel pane che è la soddisfazione di un'opera ben fatta e per contribuire, con il nostro lavoro, a rendere più bello il mondo.
- Riceviamo il pane dalla terra: per quanto guadagnato, il cibo – e con esso la vita e le relazioni che il pasto condiviso alimenta – è dono.
- Beato chi sa cogliere nell'una cosa e nell'altra la sorpresa di una gratuità (non lavorare solo per lo stipendio, non mangiare solo per nutrirsi) e un richiamo pressante alla comunione, a farsi pane, a spezzarlo.

- Già, ci riconosciamo peccatori.
- Con fatica però. È sempre più facile puntare il dito che battersi il petto. Eppure il tuo perdono dà di superare tutto: «Nessuno si rattristi per i suoi peccati, il perdono si è levato dal sepolcro» (antico *Sermone di Pasqua*, PG, 59, 721-724).

- Liberaci! Dal nemico che viene nella notte dei cuori e del mondo e semina l'erba cattiva; dalla voglia di far del male che a volte ci prende.
- L'ultima invocazione del *Padre nostro* suona come un livello di allerta: la lotta è in corso. Non dimentichiamocene e, soprattutto, non cediamo allo sconcerto: «La comunità [...] si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania» (*Evangelii Gaudium*, n. 24).